

# RENZI CON LA FLESSIBILITÀ PUÒ FARE IL RE IN ITALIA

IN NOME DELL'“ABBIAMO PROMESSO ALL'EUROPA” IL PARLAMENTO È SUO

## RITORNO AL FUTURO

Nessuna modifica concreta ai parametri del premier spera di ottenere deroghe quando farà le riforme dei 1000 giorni

di **Stefano Feltri**

*inviato a Bruxelles*

**M**atteo Renzi si è guadagnato il diritto di provarci, ma nessun regalo o sconto automatico. “È stato un Consiglio europeo tosto”, dice il premier quando arriva in sala stampa dopo quasi dieci ore di negoziati. Questa volta ha studiato, si è preparato sul risiko delle nomine e ha appreso l'arte tutta europea di celebrare come successo una impercettibile sfumatura verbale. L'Italia esulta perché nel documento programmatico per la legislatura europea che si apre c'è un riferimento al “miglior uso della flessibilità” nel rispetto “delle regole esistenti”. A dicembre la Commissione riferirà al Parlamento sui risultati della gabbia del rigore composta dalla combinazione di *six pack* (riduzione del debito, contenimento del deficit) e *two pack* (approvazione preventiva da Bruxelles delle leggi di bilancio). E solo allora si aprirà, forse, il dibattito su come cambiare davvero le regole.

**IL PATTO** di stabilità e crescita e tutte le sue evoluzioni, da Maastricht al Fiscal compact, impone vincoli e rigidità: dal tetto del 3 per cento al rapporto tra deficit e Pil all'obbligo del pareggio di bilancio strutturale alla riduzione del debito. Ma Renzi rivendica il diritto ad avere anche un po' di “flessibilità”. Due esempi concreti dal premier: l'Italia è sotto procedura di infrazione perché non sta pagando i fornitori della Pubblica amministrazione a 30 o 60 giorni, ha avviato una riforma che rende obbligatoria la fattura elettronica in modo da rendere i pagamenti più veloci e al contempo rischia altre sanzioni perché, per saldare il pregresso, sta accumulando debito pubblico. Renzi, come ha già fatto nel Documento di economia e finanza, vuole che i costi delle riforme strutturali (come il pagamento dei debiti arretrati) non vengano conteg-

giati ai fini dei parametri europei. Secondo esempio: l'Italia rischia di perdere miliardi di euro di fondi europei del bilancio 2007.-2013 perché le Regioni o gli enti locali non hanno i progetti pronti o non possono spendere la loro parte (il co-finanziamento che integra le risorse europee) a causa del patto di stabilità interno, cioè la declinazione sul territorio dei vincoli europei. Come ha proposto il vice-cancelliere tedesco Sigmar Gabriel (socialista), Renzi vorrebbe che i soldi del co-finanziamento venissero scorporati dal conto del deficit ai fini del patto di stabilità. Una richiesta che però in parte si sovrappone e complica il ricorso al margine di flessibilità ottenuto ai tempi di Mario Monti ed Enzo Moavero, cioè la “clausola per gli investimenti” che poi l'Italia non è riuscita a usare perché il governo Letta non ha rispettato i parametri. “Il pacchetto delle nostre riforme e delle nostre proposte sulla flessibilità sarà pronto il primo settembre, ora capite meglio i mille giorni che ci siamo dati, perché le riforme devono avere lo stesso orizzonte temporale delle proposte sulla flessibilità”, dice il premier.

Tutta teoria, quindi, l'unica cosa concreta è la ricaduta di politica interna che Renzi spera di incassare: adesso le riforme renziane – da quelle istituzionali al mercato del lavoro al fisco – andranno fatte non perché “ce lo chiede l'Europa” ma perché “lo abbiamo promesso all'Europa in cambio della flessibilità”. Una nuova versione del vincolo esterno che generazioni di leader italiani, da Giulio Andreotti a Romano Prodi a Mario Monti, hanno usato per vincere le resistenze dei partiti o delle correnti. Renzi conta sulla sponda del sempre più debole François Hollande: in conferenza stampa il presidente francese ha sottolineato l'importanza della flessibilità rifiutandosi di rispondere alla domanda se la Francia riuscirà ad avere un deficit al 3 per cento nel 2015 (al momento le stime dicono 3,9, e scatterebbe di nuovo la procedura d'infrazione). Ma Renzi sa che le sue conquiste per il momento sono scritte sull'acqua, possono diventare tutto e



niente, dipende dalla forza politica. E molto dipenderà dalle nomine della nuova Commissione. Il governo italiano continua a chiedere l'Alto rappresentante per la politica estera, cioè il ministro degli esteri dell'Unione, per Federica Mogherini, oggi alla Farnesina a Roma. Ma il premier farà di tutto per pesare anche sulle poltrone economiche che contano: se al posto di Olli Rehn agli Affari economici andrà Jirky Katainen, altro finlandese che si è dimesso da premier proprio per andare a Bruxelles, difficile che prevalgano le interpretazioni morbide dei vincoli di bilancio. Mogherini a parte, l'altra certezza di Renzi riguarda il destino di Enrico Letta. Secondo alcuni retroscena, l'ex premier era un potenziale candidato alla presidenza del Consiglio europeo al posto di Herman van Rompuy: "In Europa ci sono tre *top job*, la guida della Commissione, quella del Consiglio e quella della Bce. C'è già un italiano alla Banca centrale, Mario Draghi, non si possono avere due posizioni di vertice. E ai vertici europei nessuno ha mai fatto il nome di Letta, né formalmente né informalmente". Fine della discussione.